

Borrelli: è solo l'effetto delle nuove norme sulle carriere giudicanti

# Davigo chiede di lasciare «Ma il Pool non si sfalda»

**Giovanni Conso: «Maggiori distinzioni tra pm e giudici»**

«La questione della separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e giudicanti può essere affrontata solo dopo aver risolto il problema dell'ipertrofia dell'attività del pubblico ministero». È quanto ha affermato il presidente della commissione Giustizia del Senato, Ortensio Zecchino, intervenendo a Napoli ad un convegno sul tema della «Separazione delle carriere e delle funzioni tra pm e giudici». Secondo Zecchino, «l'enorme potere del pm deve essere bilanciato da una modifica organizzativa del Csm che deve esercitare una maggiore azione di controllo sul pm e irrogare sanzioni disciplinari più efficaci nei confronti di quei magistrati che oltrepassano i limiti posti dall'ordinamento». Il dibattito è stato introdotto e chiuso dal professore Giovanni Conso, ex ministro della Giustizia, il quale, riferendosi alle polemiche provocate dalle ipotesi di separare le carriere, ha sottolineato che «per trovare una soluzione a posizioni fortemente contrapposte si potrebbe ricorrere al modello tedesco, dove magistrati ed avvocati seguono corsi comuni di preparazione post-universitaria al termine dei quali ognuno sceglie il ruolo da ricoprire all'interno del sistema giudiziario e questa scelta può essere modificata soltanto attraverso un successivo esame». Secondo Conso, «se il pm rivendica il compito di operare sul piano delle pre-indagini alla ricerca di notizie di reato, svolgendo quindi attività di polizia, non può poi opporsi alla separazione delle carriere... E d'altronde gli avvocati non possono chiedere carriere separate e nello stesso tempo partecipare alle attività giudicanti integrando nei casi previsti dalle norme i collegi giudicanti».

Piercamillo Davigo ha chiesto di essere trasferito. Il pm milanese che ha sostituito Di Pietro nel pool Mani Pulite ha fatto domanda per la Corte d'Appello e per altre sedi giudicanti. «Ma non è il segno di una scarsa coesione nel gruppo», ha subito precisato il capo della procura Francesco Saverio Borrelli. Anche altri sei pm milanesi hanno chiesto il trasferimento ad altri incarichi. Un effetto, secondo Borrelli, delle ipotesi di separazione delle carriere.

**GIAMPIERO ROSSI**

MILANO. Due anni dopo Antonio Di Pietro, anche Piercamillo Davigo potrebbe lasciare il pool Mani pulite. Non si tratterebbe, in ogni caso, di un abbandono della toga da magistrato - questo no - ma a quanto pare il pubblico ministero che ha raccolto l'eredità di Di Pietro nel ruolo di «duro» del pool ha presentato nei giorni scorsi domanda di trasferimento per altre sedi giudicanti dove si sono resi vacanti alcuni posti: dalla Corte d'appello di Milano ad altri uffici anche al di fuori del distretto giudiziario del capoluogo lombardo. Poco dopo che il Tg-1 di ieri sera aveva dato la notizia il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli ha dichiarato che «allarmismo destato sull'indice di coesione del gruppo è del tutto ingustificato». Insomma, non ci sarebbe una fuga dal pool anche se, come ha precisato lo stesso Borrelli, sono sei i pm milanesi che hanno fatto domanda per altri incarichi. «Si tratta di fisiologiche aspirazioni al cambiamento», ha aggiunto ancora il capo dei pm milanesi secondo il quale alle domande di trasferimento non sono estranee «le preoccupazioni dei vincoli previsti dal pacchetto Flick in punto di mobilità».

La voce, la solita «voce» che scorza per i lunghi corridoi della procura di Milano, circolava già da alcune settimane, ma senza trovare nessuna conferma. Il primo a dispensare «no comment» è sempre stato proprio lui, il Dottor Sottile della squadra

di sostituti procuratori che negli ultimi quattro anni ha condotto le inchieste che hanno sconvolto il vecchio sistema politico. Ma davvero Davigo se ne va da quegli uffici dove ha probabilmente trascorso la maggior parte del suo tempo dal 1992 a oggi? «Ogni decisione è assolutamente prematura», è il commento del diretto interessato, laconico come al solito. Ancora una volta è di grande aiuto alla lettura dei fondi di caffè di Mani pulite la spiegazione fornita da Gerardo D'Ambrosio, il procuratore aggiunto di Milano, che è perfettamente a conoscenza del fatto già da tempo: «Certo che lo sapevo, perché cosa vi aspettavate? Questo non è altro che uno degli effetti di tutte queste voci, sempre più insistenti, di separazione delle carriere dei magistrati, tant'è vero che mi risulta che anche altri sostituti procuratori abbiano già fatto la stessa cosa o abbiano manifestato l'intenzione di chiedere il trasferimento a un ufficio giudicante... non sto parlando di nessuno magistrato che attualmente fa parte del pool Mani pulite ma so di almeno altre quattro o cinque domande di trasferimento. Mi sembra normale, perché per noi che qui in procura lavoriamo dodici ore al giorno la Corte d'appello ci appare come una vacanza». Perché mai la domanda - o meglio, le domande - di trasferimento di Davigo sarebbero uno degli effetti dei progetti di separazione delle carriere? Un gesto di polemica plateale con-

tro ipotesi di separazione delle carriere? «Ma no, niente di tutto questo - spiega D'Ambrosio - molto più semplicemente, uno come Davigo, che non ama affatto l'idea di trovarsi in futuro isolato dagli altri magistrati come pubblico ministero, ha pensato di scongiurare questa situazione passando al ramo giudicante. Però anche in questo caso - prosegue il procuratore aggiunto - esiste un disegno di legge che prevede che un passaggio dall'inquirente al giudicante comporti obbligatoriamente il cambiamento di distretto giudiziario. Tradotto nel caso di Davigo, lui sta a Milano da tanti anni, si trova bene, perché dovrebbe essere costretto ad andarsene? E allora presenta la sua domanda adesso così eventualmente potrebbe passare alla Corte d'appello senza lasciare Milano». Accolta la spiegazione di D'Ambrosio rimane una domanda, quella che in tanti si erano già posti ai tempi delle dimissioni di Di Pietro: «Ma la risposta del veterano della procura di Milano interrompe qualsiasi ipotesi futurologica: «Ma secondo me Davigo non se ne va, quindi aspettiamo a fare questi discorsi. E adesso perché prima che maturino i tempi per un suo eventuale trasferimento sarà trascorso almeno un anno e mezzo e per quel giorno magari Mani pulite sarà già finita per conto suo, oppure saranno arrivate l'amnistia, il colpo di spugna o la separazione delle carriere, tutto può succedere... e a quel punto il trasferimento di Davigo sarebbe un fatto secondario. Anch'io ho fatto domanda per essere trasferito a Roma, ma una domanda di trasferimento non significa nulla». Le domande di trasferimento di Piercamillo Davigo sarebbero state presentate prima del 16 dicembre, data di scadenza del bando del ministero di Grazia e Giustizia per la copertura dei posti vacanti. E Davigo ha inviato l'elenco delle sedi ritenute interessanti a Borrelli che ora dovrà girare la richiesta al Csm.



Il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Piercamillo Davigo. Ansa

## Vilipendio Forze Armate. Negata autorizzazione per Berlusconi

Il ministero di Grazia e Giustizia ha negato l'autorizzazione chiesta dalla procura di Milano per aprire un procedimento per vilipendio delle forze armate nei confronti di Silvio Berlusconi. Il leader di Forza Italia, il 16 gennaio scorso (cioè in concomitanza con l'apertura del processo che lo vede imputato di corruzione nei confronti di alcuni finanziari), aveva definito pubblicamente la Guardia di finanza «un'associazione per delinquere», arricchendo il suo lungo monologo contro le Fiamme gialle con una barzelletta che rappresentava i finanziari come figure più temute e pericolose dei rapinatori. «Due uomini entrano in un negozio - raccontò Berlusconi - e gridano "mani in alto, questa è una rapina". E il negoziante risponde: "Ah, meno male, temevo fosse della Guardia di finanza..."». La procura di Milano segnalò l'episodio al ministero di Grazia e Giustizia perché, per legge, deve essere il ministro stesso ad autorizzare un procedimento di questo tipo. Ma nei giorni scorsi è arrivato a Milano la comunicazione del ministro Giovanni Maria Flick che nega l'autorizzazione all'apertura del fascicolo e, di fatto, salva Berlusconi da un nuovo capitolo giudiziario.

Senatori Ulivo

## «Campagna contro il pg Fonseca»

ROMA. Ventisei senatori dell'Ulivo hanno presentato ieri mattina una interpellanza ai ministri della Giustizia e dell'Interno per esprimere preoccupazione per la campagna in atto contro il procuratore generale della Cassazione Zucconi Galli Fonseca. Tra i firmatari della interpellanza il capogruppo della Sd Cesare Salvi, quello del Ppi Leopoldo Elia, dei Verdi Maurizio Pieroni, i vice presidenti del Senato Carlo Rognoni ed Ersilia Salvato, il vice presidente della commissione Giustizia Salvatore Senese, i presidenti delle commissioni Libero Gualtieri, Adriano Ossicini, Carlo Smuraglia, Giovanni Pellegri, Gavino Angius, Massimo Villone, Gian Giacomo Migone, Concetto Scivoletto. Si legge in una nota: «La interpellanza parlamentare è dettata dall'esigenza di ripristinare, nell'assoluta rispetto del diritto di cronaca, un clima di elementare civiltà istituzionale in un Paese percorso da profonde lacerazioni e conflitti, che tuttavia non possono estendersi, per obliqui calcoli di parte, allo scardinamento di fondamentali istituzioni repubblicane». I senatori sottolineano inoltre che «per quanto si possa frugare nella vita e nella carriera del procuratore generale, l'unico fatto che può spiegare un tale accanimento è la richiesta di proscioglimento, da lui avanzata in piena indipendenza di giudizio, nei confronti del pool di Milano rispetto agli addebiti disciplinari contestati allo stesso pool dall'ex ministro Mancuso». Nel documento si dice che la campagna diffamatoria prenderebbe le mosse da una distorta citazione di un rapporto di polizia del 1982 e da un gratuito e infondato inciso contenuto in un mandato di cattura emesso da un giudice istruttore di Roma il 14 aprile 1993, mandato in cui, sottolineano i senatori, inspiegabilmente si asseriva che sul cadavere di Danilo Abbruciati (boss della banda della Magliana) erano stati rinvenuti alcuni numeri telefonici, tra i quali quelli di Zucconi Galli Fonseca.

Segnali di pace anche da Tarquini: «C'è collaborazione»

# Borrelli: non c'è scontro con i colleghi di Brescia

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. «Non c'è stato nessun contrasto con i colleghi di Brescia...». «I rapporti con la procura di Milano sono di leale e reciproca collaborazione...». Messaggi distensivi e fuoco sotto la cenere. Nell'ormai ineluttabile rituale delle dichiarazioni e delle smentite, ieri è toccato a i rispettivi capi delle due procure lombarde, Borrelli e Tarquini, affidare ai cronisti le ennesime precisazioni e rettifiche. I messaggi - e quello targato Brescia soprattutto - suonano come tentativi di raffreddare la temperatura, ma non si fa fatica a cogliere la linea di demarcazione che contrappone i magistrati milanesi a quelli bresciani.

Comincia Tarquini, che a mezza mattinata fa diffondere un comuni-

cato firmato dalla procura di Brescia nel quale ritorna sulla questione dei documenti svizzeri a carico di Pacini Battaglia acquisiti da Borrelli e colleghi. Acquisizione che si era ipotizzata potesse essere nuovo terreno di scontro, perché Brescia avrebbe voluto guardare tra quelle carte ma Milano glielo avrebbe negato. «I rapporti con la procura di Milano sono e debbono essere di leale e reciproca stima e collaborazione - si legge nella nota - e la procura smentisce di essere la fonte delle notizie apparse sul quotidiano "La Repubblica" secondo cui a Brescia sarebbe stato manifestato disappunto verso la procura di Milano in ordine ai documenti della rogatoria svizzera disposta nel procedimento penale relativo alle

intercezioni telefoniche di Francesco Pacini Battaglia».

Quasi contemporaneamente, a un centinaio di chilometri di distanza, ancora ignaro delle smentite del suo collega bresciano, Francesco Saverio Borrelli si rassegna - visibilmente provato dalla sola idea di tornare sull'argomento - ad accogliere le richieste di replica dei giornalisti: «Sono amareggiato e sorpreso - dice il procuratore capo a proposito dei presunti contrasti sull'utilizzo delle carte svizzere lamentati da Brescia - perché non mi pare ci sia stato alcun contrasto con i colleghi di Brescia, da parte nostra c'è la massima disponibilità e collaborazione e credo che anche loro condividano il mio pensiero. Gli unici problemi - tiene a sottolineare Borrelli - sono relativi all'utilizzabilità degli atti giunti dalla



Pierfrancesco Pacini Battaglia affacciato al balcone della sua villa di Bientina.

Silvi/Ansa

Svizzera da parte di altre procure diverse da quella di Milano». E il capo del pool Mani pulite chiarisce: «Si tratta di documenti consegnati su rogatoria avviata da Milano e che quindi non possono essere girati ad altre procure».

Dovranno essere gli altri uffici interessati a chiedere l'utilizzabilità direttamente ai magistrati svizzeri. Un cavillo, un equivoco e niente più. Non proprio, o non solo.

in edicola

# BIANCANEVE

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE Junior

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

## LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME (167-341143)

Bientina, il faccendiere a spasso in paese. «Non mi sento causa delle sue dimissioni da ministro»

# Pacini: non sento colpe per Di Pietro

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

BIENTINA (Pisa). «Come sono venuto in televisione?» domanda Pierfrancesco Pacini Battaglia al bar Tabois. Ordina un caffè e lo sorseggia piano piano accanto alla sorella Maria. Sono le 10,30 di sabato. Tre quarti d'ora prima l'uomo più ricercato dalle Procure italiane ha varcato il cancello della sua villa ottocentesca per avventurarsi, nel primo vero giorno di libertà, nel territorio che gli è concesso calcare sino a metà marzo, quello del comune di Bientina, 29,26 chilometri quadrati, secondo l'ordinanza del Gip perugino Giancarlo Massei.

Sulle prime non se l'è sentita di passeggiare, ha fatto una larga ricognizione in auto, sulla «133» grigia guidata dalla sorella, e quando ha capito di aver attirato l'attenzione dell'intero paese si è tuffato tra i suoi concittadini.

Appena ha terminato il caffè dice a Strico, vecchio amico di scommesse di cavalli e tris mancate: «Oh, questo tu lo paghi tu!». Veste in husky verde per la sua prima uscita, tiene una certa distanza dai curiosi e abbraccia fraternamente i compagni di gioventù ai quali chiede conferma sulla sua ascoltata performance tele-

visiva. Poi, finalmente, si sbottona con i giornalisti: «Io sono come uno che stava scalando una montagna e qualcuno l'ha buttato giù nel burrone». Ammicca e pensa il «bucaiere» di Bientina. Lo sa ma non lo dice chi è l'ombra che lo assilla: «In parte ci sono riusciti a distruggermi, ma sono un osso duro, durissimo, io so come difendermi».

Il finanziere ha deciso di affrontare la realtà a muso duro: «Non posso fare altrimenti, - spiega - con tutto quell'occhio che hanno scritto e detto su di me».

Dopo quattro giorni di isolamento, nel carcere della Spezia mi hanno portato il televisore e i quotidiani

ed ho capito come mi stavate dipingendo. Ma non sono così e lo dimostrerò». E fa degli esempi concreti: «Le armi? Non c'entro nulla, non sono un trafficante! L'uranio? Una frottola, non si può né trasportare né distribuire». Il finanziere italo-svizzero ripensa a tutti questi mesi vissuti pericolosamente e dice: «Cosa non farei? Parlerei meno, accidenti a me!». Forse dovrebbe scrivere anche meno oppure meglio, visto l'intrico della sua misteriosa agenda piena di nomi eccellenti. «Ah, quella? Me l'hanno stravolta» ribadisce gesticolando. Anche ieri era lì per strada a spiegare che no, non l'hanno «sbancato» a Mani Pulite ma «sbancato», lì a fare

crocchio, a dire che «no, non mi sento tradito dagli amici e io stesso non ho tradito nessuno». E se qualche ragazzino si azzarda a pronunciare il nome di Antonio Di Pietro, il Pacini guarda lontano e afferma: «Non mi sento causa delle sue dimissioni».

E Lucibello? «Resta il mio avvocato, seguirà i miei processi» aggiunge con voce serafica. È ormai Natale e anche l'uomo che sta un gradino sotto Dio si concede il suo bel pensiero: «Sì, è vero, i pm spezzini Alberto Cardino e Silvio Franz mi hanno beccato e portato in carcere, ma li considero due brave persone, due magistrati preparati. Penso tutti i giorni loro».

# Le musiche dei thriller di Hitchcock

In edicola compact disc + fascicolo illustrato di 24 pagine dai film più avvincenti

Cd + fascicolo L. 15.000